

A New York Un giudice contro la censura

NEW YORK. Quindici pagine di sentenza, una motivazione ricca di argomenti. Il giudice Charles Ramos, della Corte dello Stato di New York, non si è sparmiato allorché ha dovuto giudicare della presunta oscenità del film *L'agente* di Pedro Almodovar (e dunque a decidere l'eventuale divieto ai minori). E in una nazione come gli Stati Uniti, mai come in questi giorni percorsa da ondate di puritanesimo, una vera e propria crociata contro spettacoli e trasmissioni tv in qualche modo pruriginose, lui non ha avuto dubbi e ha parlato a zero contro la censura.

Ramos ha dovuto, a dire il vero, attenersi alle norme in vigore, una sorta di codice di regolamentazione predisposto dal Mpa, l'associazione dei produttori cinematografici statunitensi, e dunque vietare *L'agente* ai minori di 18 anni conservando la qualifica «X rated» contro la quale era ricorsa in appello la Miramax, società distributrice del film. Lo ha fatto però a malincuore e, nella stessa «X» della motivazione, ha aspramente criticato le norme sui divieti per i film americani invitando la Mpa a modificarle se non addirittura ad abolirle, come menerebbe ogni forma di censura amministrativa.

Anche se la sentenza non ha alcun valore vincolante per la Mpa, è facile prevedere che servirà a riaprire il dibattito sul tema dei divieti, e dare un aiuto alla battaglia che molti intellettuali ed artisti americani hanno intrapreso in questi giorni, manifestando ad esempio, pochi giorni fa a Washington, contro l'abolizione del sistema di norme attualmente in vigore, per quel che riguarda il cinema, risale a 22 anni fa, e il giudice Ramos ritiene che quanto meno andrebbe creata una categoria di film giudicati si per adulti ma non per questo pornografici. I criteri attualmente vigenti, d'altronde, ha detto il giudice Ramos, «non proteggono neppure i bambini».

Nelle commissioni che decidono non ci sono psicologi o pedagoghi; nessuno spiega ai loro membri la differenza che può esserci tra una scena di violenza e una scena d'amore; non si fanno distinzioni tra i diversi livelli di violenza. Anche per questo Ramos non ha voluto assecondare la richiesta della società di distribuzione che chiedeva quanto meno la sostituzione della «X» con la «R», una sorta di divieto ai minori di 14 anni, e ha sostenuto: «Il tribunale non ha intenzione di dare una dignità a questo frivolo sistema entrando nel merito della classificazione». Benché quella di Jack Valenti, presidente della Mpa, sia stata giudicata nel caso una «vittoria di Pirro», l'associazione dei produttori si è dichiarata «soddisfatta» e ha sostenuto che se le opinioni della sentenza prendessero piede il risultato sarebbe assolutamente indesiderato, «poiché le regole della Mpa servono proprio a impedire la censura governativa».

È uscito negli Usa «The Freshman» il nuovo film con Marlon Brando e Matthew Broderick. Una storia ambientata nel mondo di Little Italy

«Padrino» tutto da ridere

Nuovo film e nuovo successo per Marlon Brando. A New York pubblico e critica applaudono *The Freshman*, (La matricola), una commedia comico-grotesca che l'anziano leone di Hollywood interpreta accanto a Matthew Broderick. Una variazione brillante sul tema del *Padrino* e della cultura italoamericana. Per l'attore un po' di sollievo tra le tante disavventure familiari.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Ricordate quando qualche mese fa Marlon Brando convocò i giornalisti in Canada dove stava ultimando le riprese del suo ultimo film, minacciando di voler interrompere la sua carriera? Stogandosi, aveva detto, tra l'altro, di non nutrire troppa fiducia nel film che andava terminando. *The Freshman* (La matricola).

«Ho preso un granchio - afferma oggi - Alcune scene di questo film sono d'un comico incredibile. Tanto - ha precisato - che, a mio avviso, non hanno riscontro nella cinematografia dell'ultimo ventennio».

Questo è infatti il succo del film. Una commedia comico-brightante che evidenzia, se ce n'era bisogno, la versatilità del sessantaseienne attore che durante la sua carriera ha interpretato 39 film.

La «matricola», Clark Kellogg, è impersonato dal giovane Matthew Broderick che se la cava non male a fianco del vecchio leone.

Clark è uno studente paesano che arriva nella Big Apple dal Vermont, con l'idea di

studiare cinematografia alla New York University. Il primo approccio con la città è disastroso: nell'atrio degli arrivi alla Grand Central Station s'imbatte in Victor Ray (interpretato da Bruno Kirby) che in un incontro-baleno sparisce portandosi via la valigia della sopravveduta matricola.

L'aspirante regista ritrova il suo amico disonesto nella Washington Square del Greenwich Village, proprio di fronte all'ingresso della New York University. Ray cerca di calmarlo e di farsi perdonare: gli dice che lo aiuterà a trovare un lavoro intercedendo presso lo zio Carmine Sabatini, alias Marlon Brando.

Il primo approccio tra «Don Carmine» e Clark non è dei più felici. Gli dà appuntamento a Little Italy, nel locale dal significativo nome di Old World Club, dove il «padrino» tiene corte.

Alla vista del ritratto di Mussolini che troneggia alle spalle di Carmine, Clark arguisce che al posto di quel cimelio starebbe meglio una bella foto-ricordo dei Beatles. Solo al termine della visita

nel quartiere degli italoamericani, Clark si renderà conto che il «vecchio» è ossessionato dall'idea di maritare la figlia Tina (Penelope Ann Miller), la quale informa però Clark che la professione del padre altro non è se non quella dell'importatore.

Le scene successive sono marginali, come l'interpretazione di Paul Benedict nei panni del professore di cinematografia Arthur Fleeter, orgoglioso delle sue produzioni amatoriali, come anche quella di Maximilian Shale che si presenta sulla scena in abiti femminili, di seta e da sera, per giunta, mentre nella vita si arrangia a fare di tutto: dallo scienziato, al cuoco ed anche il fantasma.

La regia, che in alcuni tratti ricorda i caratteristici quadri di Brian de Palma, è di Andrew Bergman. Come detto, Bergman offre alcune inquadrature spettacolari del professor Fleeter durante la sua lezione di cinematografia, mentre illustra alla matricola il ruolo di Don Corleone nel *Padrino 2*. Che è poi il personaggio che emergerà anche in *The Freshman*, in cui Marlon Brando interpreta, se vogliamo un padrino «buono», con delle sfumature comiche uniche.

Adesso che è soddisfatto della produzione e del soggetto, è lo stesso Brando a chiedere scusa alla Tri-Star per le precedenti affermazioni, ed aggiunge: «Il messaggio della miseria ha bussato alla mia porta. Non dovevo confondere i problemi familiari con quelli del lavoro».

«Alcune scene - dice l'attore - sono di una comicità indescrivibile» E adesso non pensa più ad interrompere la carriera



Ma la sua vita ora è segnata dalla tragedia

PAPEETE. Il ritorno al cinema di Marlon Brando dopo molti anni di assenza dagli schermi coincide purtroppo con uno dei periodi più neri della sua vita privata. Neppure la notizia che la figlia ventenne Cheyenne, lo ha da poco reso nonno riesce in qualche modo a sollevarlo. L'attore, come riferiscono i giornali americani e gli ambienti a lui più vicini, sarebbe in questo momento un uomo distrutto.

Proprio Cheyenne, d'altronde, è stata nei giorni scorsi un'altra fonte di preoccupazione, avendo ricevuto dalle autorità di Tahiti, dove la ragazza vive da alcune settimane, un'accusa formale di complicità nell'omicidio di suo marito (e padre del neonato) Dag Drollet, ucciso dal figlio maggiore di Brando, Christian, il 16 maggio scorso e attualmente in galera. Il provvedimento sarebbe stato preso a seguito di una petizione, una specie di querela, presentata dal padre della vittima, l'eminentissimo uomo politico di Los Angeles Jacques Drollet. Le ultime voci tendono però a sdrammatizzare la portata dell'avvenimento. Secondo Max Gatti, il magistrato che indaga sul caso, si

tratterebbe di una formalità, quasi un «avviso di garanzia» che consente alla persona in qualche modo legata ad un fatto criminoso di farsi rappresentare da un legale. Cheyenne in ogni caso non può lasciare Tahiti e dunque resta senza esito la richiesta di estradizione presentata dai magistrati americani che vorrebbero interrogarla (nel frattempo è stata ascoltata la sua madre, l'attrice Tarita Terapaia).

L'episodio ha comunque scatenato illusioni di ogni tipo, compresa quella che la ragazza possa essere stata più che una semplice comprimaria nel tragico episodio, quando nella villa di Marlon Brando, il fratellastro di Cheyenne, Christian per sua stessa ammissione sparò a bruciapelo su Dag, a suo dire al culmine di una violenta discussione e dopo aver picchiato la moglie. Una difesa che, come noto, non ha affatto convinto la polizia di Los Angeles. Christian dovrà comparire in tribunale lunedì prossimo per l'udienza preliminare nella quale si deciderà del rinvio a giudizio e del tipo di accusa.

Il testo di Molière alle Ville Vesuviane diretto da De Fusco e interpretato da Rigillo

Un Anfitrione in frac nel mondo dei sogni

AGGIO SAVIOLI

Anfitrione di Molière, traduzione di Patrizia Cavalli, regia di Luca De Fusco, scena e costumi di Fioruz Galdo. Interpreti principali: Mariano Rigillo, Paola Pitagora, Gigio Morra, Federico Pacifici, Marta Bilano, Adriana Alici, Alberto Angrisano. Ercolano: Villa Campolieto.

ERCOLANO. Molière è inopinatamente diventato, negli ultimi lustri, anche qui in Italia, un autore redditizio, uno dei classici «sicuri», ma si è finito per frequentare quasi sempre gli stessi titoli più famosi. *Anfitrione* è rimasto invece abbastanza da parte, per diversi motivi. In primo luogo c'è il fatto che la commedia ricasca in

buona sostanza un modello illustre, Plauto (che qualcuno, già all'epoca, diceva di preferire), ed ha avuto poi, fino a Giraudoux, numerose varianti (in evidenza quella di Kleist, forse più vicina a una moderna sensibilità). C'è inoltre la difficoltà di rendere, in italiano, il gioco linguistico e metrico che nell'opera molièrizza (intesa di alessandrini, decasillabi, settenari, ottonari) tocca vertici di virtuosismo. Si aggiunge che, al tempo della sua «prima» (gennaio 1668), *Anfitrione* sembrò alludere (giustificandoli) agli amori di Luigi XIV con la Marchesa di Montespan, e poté trarre alimento, per il suo successo, dai pettegozzi di corte. Infine, a quanto si sa, presso un pubblico più

vasto, ad accreditare il nuovo lavoro del grande commediografo ci fu l'uso di fantasmagorie scenografiche, macchine e cose del genere.

Cadute le ragioni più immediate d'interesse, continuano a inquietare, nella vicenda di Anfitrione e nella versione che ne dà Molière, temi come quello dello «specchio», del «doppio», della crisi d'identità, sui quali la letteratura del secolo più recente si è, del resto, ampiamente esercitata, trovando riscontro anche nelle altre discipline artistiche. Non per nulla, sul piano visivo, lo spettacolo realizzato da Luca De Fusco (scena e costumi di Fioruz Galdo) per il Festival delle Ville Vesuviane si ispira alla pittura metafisica e surrealista, facendo agire i personaggi tra «spezzati» girevoli, che ri-

producono ossessivamente scori di colonne e di sipari, e suggerendo che tutta la storia sia solo un sogno del protagonista, o meglio di quella metà di lui che corrisponde alla figura del generale tebano, di cui Giove ha preso l'aspetto, il posto e le funzioni nel letto della moglie Alcmena.

Avremo dunque, all'inizio e al termine, un Anfitrione in elegante abito da sera (si direbbe che Mariano Rigillo arrivi dritto dritto da *Fior di pisello* di Bourdieu, interpretato qualche mese fa), mentre poi, nel corso dell'intrigo, le vestimenta variano, da togge «antiche» riccheggiate già con ironia a un più appropriato stile neoclassico, che contrassegna anche la presenza di qualche mobile. Le «meraviglie», sul tipo di quelle che abbagliarono i con-

temporanei di Molière, scarseggiano (non saremo noi a dolercene) e l'incombere d'una notte prolungata all'estremo, grazie ai buoni uffici della relativa dea, e del servizievole Mercurio, è resa con l'ascendere di semplici teloni neri, che coprono fino alla sommità la facciata di Villa Campolieto.

Il quadro d'insieme è comunque pasticciato; ma potremmo metterlo in conto, considerando la chiave prescelta, alla notoria incoerenza dell'attività onirica. Dall'occhio passando all'orecchio, la situazione tuttavia peggiora. La traduzione di Patrizia Cavalli, più attenta alle rime che ai ritmi, non risulta, intanto, all'altezza del compito; ma bisogna aggiungere subito che i nostri attori, in generale, coi versi non se la cavano bene. A

ogni modo, Rigillo, nel duplice ruolo di Anfitrione e di Giove, supplisce con la sua amabile autorità a una fondamentale mancanza di convinzione. E una certa grazia manifesta, nei panni stretti e scomodi di Alcmena, Paola Pitagora. Più divertente dovrebbe essere (e ne avrebbe i mezzi) Gigio Morra, che incarna il servo Sosia, contrattato (così così) dal Mercurio di Federico Pacifici. Marta Bilano è, con un briciolo di vivacità, Cleante, moglie di Sosia, Adriana Alici, con dignità, la Notte. Misterioso (e fastidioso, anche per via dell'apparato di amplificazione che offende altresì le voci degli interpreti più che avvalorarle) l'inservimento, in colonna sonora, di musiche zingane. Cordiali le accoglienze, senza entusiasmo.



Mariano Rigillo e Paola Pitagora in «Anfitrione»

Annunciata la programmazione delle sale dell'Ente

Italiano e contemporaneo: l'Eti riscopre il teatro di qualità

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Teatro contemporaneo, teatro italiano, compagnie di provata professionalità ed esperienza, spettacoli di livello internazionale e un occhio di riguardo alle nuove tendenze della scena. Sono questi i cinque criteri di «autonomia propositiva» con cui l'Eti ha voluto scegliere e proporre quest'anno gli spettacoli dei suoi cartelloni, vale a dire delle tre sale romane del Valle, del Quirino e della Sala Umberto, della Pergola di Firenze e del Duse di Bologna e dei vari circuiti regionali.

È stato il direttore generale Bruno D'Alessandro ad annunciare le nuove tendenze dell'Eti, allineandosi quest'anno con inconsueta tempestività ai criteri che comunicano i loro cartelloni. Un tempismo senz'altro bene accolto, magari suggerito dal prossimo avvicinarsi degli organi direttivi: a settembre, infatti, Renzo Giacchini prenderà ufficialmente il posto dell'attuale direttore Franz De Biase (da qualche mese anche incaricato di commissariare il disastroso Teatro

di Roma) e si insedieranno i nuovi membri del Consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo.

Pur parlando di criteri nazionali, D'Alessandro ha presentato in dettaglio solo la programmazione dei tre teatri di Roma, ciascuno improntato ad una linea facilmente riconoscibile. Il Quirino, ad esempio, che ha raddoppiato quest'anno gli abbonamenti, sarà la sala degli spettacoli di livello internazionale e dei titoli che possono richiamare l'interesse del grosso pubblico. Tra i dieci titoli in programma ecco dunque numerose riprese non ancora presentate a Roma, come *La sorpresa dell'amore* di Marivaux, *Madame sans-gêne* nell'interpretazione di Valeria Moriconi o *La grande magia* di Eduardo De Filippo per la regia di Strehler, ma anche qualche novità: *Processo a Gesù* di Diego Fabbrì nel decennale della sua morte, *Lo schiacciatore* dell'Aterballetto durante il periodo natalizio, la *Comédie Française* con i due Molière che Fo ha diretto a Parigi, *Le tempesta* di Eduardo con le

marionette Colla.

Tutto contemporaneo e molto italiano, invece, il cartellone del Valle, che si apre con un *Non si sa come* di Prandelli dal finale inedito e tra cui segnaliamo il nuovo spettacolo di Leo De Berardinis *Totò, principe di Danimarca*, il trio Rossi-Riondino-Vasini con una commedia musicale tratta da John Gay, l'inedito binomio Lello Arena e Luca De Filippo in una novità di Vincenzo Cerami e il progetto di tre spettacoli che fa capo ai Teatri Uniti. Al Cívus sarà invece ospitato *Coro*, prima parte della trilogia che Remondi e Caporossi stanno elaborando per il festival di Santarcangelo.

Diverso il discorso per la Sala Umberto, da tempo in cerca di una sua identità e da quest'anno affidata per quanto riguarda la consulenza artistica all'associazione Teat. Formata da sette giovani attori e registi italiani che cercheranno di trasformare lo spazio del teatro in un vero e proprio luogo di incontro, capace, oltre che di ospitare un cartellone, anche di organizzare incontri, una biblioteca, delle mostre, dei gemellaggi internazionali.

Eduardo, Fo e Cerami della Comédie

TEATRO QUIRINO
La sorpresa dell'amore di Marivaux, regia di Sequi, con O. Piccolo e P. Micoli.
Processo a Gesù di Diego Fabbrì, regia di G. Sepe.
Don Giovanni di Molière, diretto e interpretato da Giacomo Maufl.
Lo schiacciatore coreografia di Amodio, con E. Terabusi, V. Deroviano.
Madame sans-gêne di Sardou, regia di Salveti, con Valeria Moriconi.
La grande magia di Eduardo, regia di Strehler, con Renato De Carmine, Giancarlo Dettoni.
Branì da Mistero buffo, Fabulazzo oscene, Storie della tigre scritti e interpretati da Dario Fo.
L'uomo difficile di von Hofmannsthal, regia di Ronconi, con Umberto Orsini, Marina Fabbri.
Il nipote di Rameau di Diderot, regia di Lavia, con Gabriele Lavia, Monica Guerriero.



Una scena di «La grande magia» di Eduardo diretta da Strehler e in programma la prossima stagione al Teatro Quirino di Roma

La locandiera di Goldoni, regia di Squarrenda, con Marina Malfatti.
Il medico suo malgrado e il medico volante di Molière, regia di Fo con gli attori della Comédie Française.
La tempesta di Eduardo De Filippo da Shakespeare, con le marionette Colla.

TEATRO VALLE
Rappaport di Gardner, regia di Coliotti, con Mario Scaccia, Firenze Fiorentini.
Totò, principe di Danimarca, scritto, diretto e interpretato da Leo De Berardinis.
Una commedia da due lire da John Gay, regia di Solari, con Paolo Rossi, David Riondino, Lucia Vasini.
Don Chisciotto di Giuguet di Cucchiarra, regia di Pugliese, con Tony Cucchiarra e Lando Buzzanca.
Le serve di Genet, regia di Castri, con Paola Mannoni, Lucilla Morlacchi, Anita Bertolucci.

Le rose del lago di Brusati, regia di Callenda, con Gabriele Ferzetti, Pietro De Vico, Anna Campori.
Il ritorno e la clabatta da Savinio, interpretato e diretto da Paolo Poli.
La casa al mare di Cerami, regia di Luca De Filippo, con Luca De Filippo, Lello Arena.
L'inserzione di Natalia Ginzburg, regia di Giorgio Ferrara, con Adriana Asti.
TEATRO SALA UMBERTO
Max Gerichte di Manfred Karge, regia di Le Moll, con Elisabetta Pozzi.
Ore Rubate scritto e diretto da Mattia Sbraglia, con Magda Mercantini.
Cucciolli di Jeva, regia di Solari, con Maria Aris, Elena Callegari.
Scacco pazzo di Franceschi, regia di Nanni Loy, con Alessandro Haber, Vittorio Franceschi.

Gassman e Sabani nel salotto del Costanzo show

Bilancio più che positivo per il teatro Panoli di Roma. Nell'arco della stagione appena conclusasi oltre centomila presenze si sono distribuite nelle quattro fasce di programmazione. La «gestione totale» dello spazio ha, insomma, dato ragione a Maurizio Costanzo, direttore artistico del Panoli che, proponendo una sorta di teatro non-stop, ha felicemente sperimentato una formula del tutto inedita per l'Italia. Spettacoli di mattina per le scuole, di pomeriggio per gli anziani, di sera e a notte inoltrata per un pubblico più vasto ed eterogeneo: questo l'indirizzo che, in parte, verrà rilanciato nel prossimo cartellone. La novità, rispetto allo scorso anno, sta nell'esclusione dell'appuntamento delle 24 che Costanzo ha dichiarato essere «troppo rischioso per una città come Roma». Al contrario, l'anchorman ed il suo staff puntano molto, per l'immediato futuro, nelle serate d'onore curate da Rodolfo Di Giammarco.

Ad aprire questa sezione sarà, il 4 ottobre, Vittorio Gassman con una pièce intitolata «Quattro risate in famiglia». Ad esibirsi nella capitale dopo tre anni di assenza con un collage sui rapporti parentali. Il debutto di Leo Gullotta con «Vaudeville», spettacolo prodotto proprio dal Panoli. È previsto per la metà di ottobre. A seguire, calcheranno il palco del teatro romano Gigi Sabani (sì, proprio lui!), Gioele Dix, Paolo Hendel e Ferruccio Amendola che interpreterà il maestro D'Orta in una riduzione del best-seller «Io, snerziano che me la cavo». E ancora, saranno di scena Antonella Steni e Aldo Gullotti in un Feydeau «incompreso», i quattro autori-attori della Premiata Ditta, per concludere il tutto con Grazia Scuccimarra ed «i suoi pieni imbarazzanti», come li ha definiti lo stesso Costanzo che per bimbi ed anziani ha promesso invece un cartellone a loro misura □ Dan. Am.